

Linee di intersezione

Recensione di Cecilia Maria Esposito del testo "Isteria Ossessione Figurazione", a cura di Federico Leoni e Riccardo Panattoni

Cecilia Maria Esposito

25 ottobre 2023



Si respira, non solo in questo testo ma in tutta la collana Orthotes *Le parole della psicoanalisi*, profumo di **intersezione**: lo dicono gli autori, principalmente filosofi e psicanalisti, e lo dicono i testi di cui i libri sono composti, che spaziano dalla clinica alla teoria. Si respirano soprattutto Lacan e Deleuze, Derrida, Hegel. *Isteria Ossessione Figurazione* (Leoni e Panattoni, 2023), anche se ha la stessa struttura degli altri libri della collana, ha una particolarità fin dal titolo: non si parla solo di costrutti – sogno amore godimento transfert – ma anche di diagnosi. **Diagnosi** antiche, in qualche modo, diagnosi psicoanalitiche, che però psichiatri e psicologi continuano a usare. Questo testo è figlio di un rinnovato interesse che investe questi concetti negli ultimi anni, e che testimonia come nei corsi e ricorsi della

storia – e la storia della psichiatria non ne è esclusa – definizione superate finiscano per tornare e riacquisire validità.

Si procede qui per sussurri, intersezioni, scivolamenti. Implicita nel testo è la concezione lacaniana che pone **isteria** e **ossessione** in opposizione strutturale, riflesso della funzione femminile e della funzione maschile rispettivamente (e attenzione: funzione, non genere). L'isteria rappresenta quindi la stessa struttura del desiderio, sempre protesa verso qualcos'altro, sempre sbilanciata verso un'attesa che è solo il preludio dell'attesa successiva. Mentre l'ossessione vorrebbe essere un terreno di radicamento, di solidità, di sosta: incarna le caratteristiche di ripetitività, di timore del nuovo e del diverso, di arresto. La filosofia e la teoria della psicoanalisi si intersecano in queste rappresentazioni tra le righe e fanno leva in particolare sul concetto di **figurazione** – terzo elemento di questo titolo ma non ultimo. La riflessione sul rapporto con la figurazione, la rappresentazione, la visibilità si può ricollegare al concetto di figuralità di Charbonneau e alle proposte fenomenologiche di rileggere il fenomeno dell'isteria in particolare attraverso il filtro delle immagini (Charbonneau, 2007).

Entriamo quindi nel merito dei testi, o almeno di alcuni di loro. Suggestivo il parallelismo di Cristiana Cimino tra il gioco di veli dell'isteria – che si vela e si svela, Hadot forse ha scritto senza rendersene conto di una Natura isterica (Hadot, 2006) – e il fenomeno culturale dell'*hijab*. Interessante la rilettura di Pierpaolo Cesaroni di una delle celebri e provocatorie massime di **Lacan**, che definisce Hegel “il più sublime degli isterici” (Lacan, 2001, p.35) e ripercorre la *Fenomenologia dello spirito* attraverso la lente dei quattro discorsi lacaniani, giungendo all'affermazione del discorso dell'analista come unico possibile. Il contributo di Riccardo Panattoni – che insieme a Federico Leoni ha la curatela dell'intero testo – riprende i concetti bioniani di funzione alfa e funzione beta e si concentra sulla caratteristica fissità delle **immagini** mentali (rispetto a questo tema, si consiglia anche *Il potere delle immagini* di Antonello Correale) e sulle analogie che ne deriviamo con la fotografia. A cavallo con il terreno dell'ossessività, innovativa è la prospettiva di Matteo Bonazzi, la cui proposta terapeutica è quella di promuovere un'isterizzazione del soggetto ossessivo, che scardini la sua domanda dalla ripetitività e la reimmetta nella giostra del **movimento desiderante**, che concepisca la dipendenza dall'Altro e non solo la sua negazione – e questo è probabilmente il peggior incubo che a un soggetto ossessivo si possa prospettare.

Nella terza parte del volume, Carmelo Colangelo sviluppa il concetto di raffigurabilità e figurazione attraverso la lente dell'esperienza onirica, concludendo che non si tratti di prodotti ma di processi con un'energia intrinseca – forse in grado di superare la stessa individualità. Elena De Silvestri riprende la celebre massima di Didi-Huberman per cui “l'immagine brucia” (Didi-Huberman, 2009, p.264) e ne sviluppa un'acuta riflessione sul rapporto tra l'**immagine** e la morte. Infine, Federico Leoni sviluppa una riflessione originale sul rapporto tra tracciamento e traccia (e quindi tra attività e passività): “Ogni esperienza è un disegnarsi, ma un disegnarsi che si disegna da solo” (Leoni, 2023, p.160).

I contributi sono vari e diversificati e propongono, ognuno con il suo sguardo e la sua particolare prospettiva, suggestioni interessanti rispetto a un rapporto, quello tra la **filosofia e la psicoanalisi**, che non smette di affascinare. Non a caso molti degli autori dei testi afferiscono al *Centro Tiresia* dell'Università di Verona, che si propone proprio lo scopo di elaborare la riflessione su questo terreno di confine. E di proporre un **linguaggio comune**, che arricchisca le intersezioni reciproche.

Bibliografia

- G. Charbonneau. *La situazione esistenziale delle persone isteriche: intensità, centralità e rappresentazioni figurative*. Giovanni Fioriti, Roma 2007.
- A. Correale. *La Potenza delle immagini. L'eccesso di sensorialità nella psicosi, nel trauma e nel borderline*. Mimesis, Milano 2021.
- G. Didi-Huberman. *L'immagine brucia*. In: A. Pinotti, A. Somaini (a cura di). *Teorie dell'immagine. Il dibattito contemporaneo*. Cortina, Milano 2009.
- P. Hadot. *Il velo d'Iside. Storia dell'idea di natura*. Einaudi, Torino 2006.
- J. Lacan. *Il Seminario. Libro XVII. Il rovescio della psicoanalisi (1969-1970)*. Einaudi, Torino 2001.
- F. Leoni, R. Panattoni (a cura di). *Isteria ossessione figurazione*. Orthotes, Napoli-Salerno 2023.